



Mauro Costantini/Ap

Caso Brigida

Un anno e mezzo sulle tracce dei 3 bimbi

Laura, Armando e Luciana Brigida: rispettivamente 13, 8 e 2 anni e mezzo. Ad ucciderli - questo si scoprirà soltanto un anno e mezzo dopo - è stato il padre, Tullio, asfissandoli con i gas di scarico della sua auto, la notte tra il 4 e il 5 gennaio del 1994.

Ma lui, il padre-padrone, non lo confessa a nessuno, non compie gesti disperati contro se stesso, non ammette il suo crimine per lunghi, lunghissimi mesi. Lascia credere alla madre dei bambini, Stefania Adami, e all'opinione pubblica che segue il caso, che i bimbi sono stati portati lontano dall'Italia. Parla e straparla, Tullio Brigida. Per mesi. Violento, con una fedina penale piena di precedenti, cresciuto al Trullo, periferia sud della capitale, una vita fatta di espedienti. Ha familiarità con le bugie, e le ripete anche quando gli chiedono dei suoi figli: sono vivi, anzi sono morti. Li hanno rapiti, sono sepolti sul greto del fiume, nel giardino, sotto un albero. Gioca con le forze dell'ordine, con il dolore di Stefania Adami. Forse con se stesso.

Fino a quando, sfidando con gli occhi sua madre, durante il processo che lo vede imputato per sequestro di persona, dice la verità, forse per la prima e l'ultima volta: «Li ho sepolti a Cerveteri». Ed è lì che, il 20 aprile del 1995, vengono trovati i resti dei corpicini di Laura, Armando e Luciana. Uno sull'altro: sul fondo Laura, poi Luciana, sopra Armando. Sepolti sotto pochi centimetri di terra, al di là della rete di recinzione di una villa, in via del Fosso del Cerqueto. È un «No» disperato urlato a squarciagola, quello di Stefania Adami, a mettere fine alle ricerche andate avanti per 16 mesi. E alla speranza di ritrovarli vivi.

Stefania Adami vede per l'ultima volta i suoi tre figli il 18 dicembre 1993, quando la salutano per andare a trascorrere il Natale con il padre. L'uomo non ha chiesto, ha preteso che l'ex moglie - che lo aveva abbandonato dopo l'ennesima lite costatale 13 coltellate - gli affidasse i bambini. Il 2 gennaio Stefania Adami telefona all'ex marito, lo implora di riportare a casa i bambini. Lui risponde che non ha né tempo, né voglia. È l'ultima volta che la donna sente la voce di Luciana, Armando e Laura. Poi più nulla. Solo e soltanto lui, che la minaccia, la deride e la insulta. Il 17 gennaio Tullio Brigida le chiede un incontro a Santa Marinella, per comunicarle dove si trovano i figli. Ma l'ex moglie, per paura di essere picchiata non lo raggiunge, manda i carabinieri.

Il 23 gennaio, Tullio Brigida viene trovato a Casperia, presso la casa dei suoceri, dove aveva intenzione di far esplodere una bomba. Il 24 marzo viene arrestato. Le indagini passano alla Squadra mobile di Roma. Una telefonata anonima segnala che i tre bimbi erano stati sepolti nel giardino di una villa a Santa Marinella dove avevano soggiornato con il padre durante le feste natalizie. Si scava, senza risultati.

Il 24 maggio, la pm Diana De Martino accusa Tullio Brigida di aver rapito i figli. Il 28 maggio Brigida porta la polizia ad Acquasparta, in provincia di Terni, indica il cimitero: «Scavate, sono sepolti sotto quella lapide. Ecco, se vi divertite a scavare - dice - oggi avete scavato pure qui». Un bluff, niente di più. Il 30 maggio si scava ancora, ad Acilia, nella villa di proprietà dell'uomo. Adesso ammette che i suoi figli sono morti, ma non per colpa sua, dice. Provoca l'ex moglie: «Vai a prenderli, tu lo sai dove stanno». Il 12 luglio, un ex amico di Brigida, Vincenzo Bilotta, pregiudicato, dice che i bambini sono stati uccisi dal padre con un colpo di pistola alla tempia. La pm chiede e ottiene il rinvio a giudizio per sequestro di persona. Gli inquirenti non smettono di cercare i bambini. Vanno in Australia e in Francia, dove il padre aveva detto di averli portati. Poi, il 17 marzo del 1995, Brigida racconta che i bambini sono seppelliti in tre posti diversi: uno a Santa Marinella, uno ad Acquasparta e uno sulla Via del Mare, che collega Roma ad Ostia. Soltanto il 20 aprile 1995 si scopre la verità. Un anno dopo, il 18 giugno, Tullio Brigida viene condannato all'ergastolo.

[Maria Annunziata Zegarelli]

ed è il caso in cui si scatena la maggior quota di violenza perché si perde anche l'istinto di conservazione che è l'ultimo a cui si rinuncia. Non mi si parli di "affetto supremo". La famiglia avrebbe volentieri continuato a vivere nonostante la disperazione di un suo membro».

Tre colpi di pistola calibro 38 alla testa, uno per lui e uno per ognuna delle sue adorato bambine. Così l'ex agente della scientifica, Angelo Sini, ha posto fine a una situazione che non reggeva più (...) Sabato scorso al ritorno dalla villeggiatura, era stato gentile, come sempre. La domenica le bambine erano sempre intorno a una tavola imbandita dalla nonna paterna.

«La persona che uccide ha sempre un momento di raptus, ma c'è sempre e comunque una patologia latente che espone in concomitanza con un disagio: una separazione traumatica, un delirio di gelosia, la malattia, la perdita del lavoro - Luciana Piergiacomini è una avvocatessa. Per lavoro si occupa di problemi familiari - Ho sentito parlare dopo il caso dell'omicidio-suicidio del poliziotto separato di affidamento congiunto dei figli, ma non sono d'accordo anche se capisco che i padri in generale lo chiedono perché nel nostro paese nel 92,1% dei casi il genitore più idoneo all'affidamento viene ritenuto la madre. Come addetta ai lavori posso testimoniare che è rarissimo trovare in persone che si sono separate la volontà di mettersi d'accordo,

momento per momento sulla gestione dei figli. È anche difficile per noi proporlo. C'è il rischio di continuare a massacrarsi la vita. Questo tipo di affidamento è utile in paesi dove spesso né l'uno, né l'altro genitore sono interessati a tenere i figli».

Un uomo, Carlo Broussard di 29 anni ha ucciso con colpi di coltello la moglie Concetta di 28 anni e la figlia Amaria di tre anni e poi si è ucciso. L'uomo ha colpito anche l'altra figliuola Monica che è ora ricoverata in gravi condizioni. Broussard era un dipendente della Telecom Italia e viveva in una villetta. Era considerato dai colleghi e dai conoscenti una persona tranquilla che non aveva mai dato segni di squilibrio.

«Si può essere tranquilli prima, ma si può esserlo anche dopo - conferma Maria Rita Parsi, psico-

terapeuta e scrittrice - Voglio raccontare un caso emblematico che viene preso ad esempio da una celeberrima scuola psicoterapeutica inglese. È la storia di una ragazza che aveva assassinato due sue amichette e poi si era data anche da fare per guidare le ricerche degli inquirenti. A un certo punto le indagini hanno puntato su di lei, ma il suo comportamento era troppo normale per ingenerare dei sospetti. Si cominciò ad osservarla. Giocava ogni pomeriggio preparando la tavola e mettendo a sedere un bambolotto maschio a capotavola, una bambola-mamma dalla parte opposta, due bambole-figlie ai lati e un bambolotto piccolo nella culla. Anche questo era normalissimo. Lo fece per un periodo lungo fino a quando un giorno sul pavimento della stanza dove giocava trovò un laccio ca-

duto da uno straccio per la pulizia. Con quel laccio la ragazzina impiccò tutti i membri di quella famiglia felice che ogni giorno metteva a tavola. Nel suo mondo era entrato un elemento perturbante che aveva scatenato la violenza. È questo che succede quando persone all'apparenza "normali" uccidono».

Mai delitti di famiglia possono essere a volta previsti? Le separazioni possono dare origine a questa violenza? «Prevedere epiloghi del genere è difficile. E i problemi delle coppie, per fortuna non finiscono spesso nel sangue. Certo è che non bisogna mai sottovalutare i segnali che arrivano, gli Sds dei bambini o delle donne. Non si fa bricolage sulle separazioni di due coniugi. Avvocati, terapeuti e leggi esistono. Aiutiamo la gente a usarli».



Toiati/Ansa

Tullio Brigida ha ucciso i suoi tre figli Laura di 13 anni Armandino di 8 e Luciana di 2 e li ha sepolti nei pressi di Cerveteri nell'aprile di due anni fa Agli inquirenti ha dato varie spiegazioni e diverse piste Poi la tragica ammissione